

Enrico Fierro

IRAQ l'Italia nel mirino

Gianni Castellaneta oggi incontrerà il ministro degli Esteri di Teheran, poi volerà in Siria per tentare di trovare un canale di contatto con i sequestratori



Monsignor Filoni: noi siamo pronti a fare la nostra parte ma ci sono enormi difficoltà perché non si sa chi siano i rapitori

ROMA Ore convulse. Ore di attesa nervosa. Mentre incombe la scadenza dell'ultimatum lanciato dai miliziani delle «Brigate Verdi»: se entro 48 ore non accetterete le nostre richieste elimineremo un altro ostaggio. La Farnesina, ancora ieri, non aveva conferme sulla sua autenticità e ne stava ancora valutando «l'attendibilità», pur considerando il diktat dei terroristi «molto serio». La vita di Salvatore Stefio, Maurizio Agliana e Umberto Cuperfino sembra legata a fili sempre più esili. Lo dimostrano le notizie che si sono susseguite per l'intera giornata di ieri. Quelle provenienti da Baghdad sul rilascio di sei ostaggi - un canadese, un cinese, una operatrice umanitaria australiana e tre giornalisti cechi - innanzitutto. Una ondata di rilasci che da un lato ha fatto sperare in una conclusione positiva della vicenda dei rapiti italiani, dall'altro ha aumentato le preoccupazioni sulla loro sorte. Le persone liberate ieri sono tutte dei civili, giornalisti, operatori umanitari, e quindi non sono considerati dei «nemici» dai terroristi delle «Brigate verdi». Gli italiani, invece, sono stati giudicati fin dal primo momento «spie» e paramilitari impegnati in combattimenti. Non è un caso che nel video diffuso dopo il loro sequestro l'obiettivo della videocamera si sia ripetutamente soffermata sulle armi e sugli strumenti di comunicazione in possesso dei quattro ostaggi.

E anche ieri diplomazia e intelligenza si sono mossi alla ricerca di un canale di contatto con i sequestratori. «Stiamo facendo di tutto per ottenere la liberazione degli ostaggi - ha detto il ministro degli Esteri Franco Frattini -. Tutte le vie sono aperte in Iraq e nei paesi vicini all'Iraq». Si esplorano contatti in Iran, dove ieri si è recato il consigliere diplomatico di Berlusconi Gianni Castellaneta, che si tratterà a Teheran fino a questo pomeriggio. Prima di volare alla volta di Damasco per prendere contatti con autorità politiche e religiose siriane, il diplomatico incontrerà il ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharrazi. Una corsa contro il tempo e qualche speranza aperta proprio dalla liberazione degli ostaggi giapponesi. Perché secondo alcune fonti vi sarebbe una forte «similarità» tra il gruppo che ha rapito

Ostaggi italiani, angoscia per l'ultimatum

Il consigliere diplomatico di Berlusconi in Iran. Il nunzio a Baghdad: si vuole davvero trattare?



Salvatore Stefio



Foto Ansa Maurizio Agliana



Foto Ansa Umberto Cuperfino

durante il suo sermone nella moschea di Kufa: «Chiunque non appartenga a una delle nazioni occupanti dovrebbe essere rilasciato consegnato alle autorità legali in modo che possa tornare a casa. Non dovremmo fare del male agli ostaggi». Una netta distinzione, come si vede, tra quei paesi membri della coalizione internazionale impegnata nella guerra all'Iraq, e quei cittadini che fanno parte di paesi che non hanno appoggiato l'occupazione del paese e che per questo devono essere liberati. Ma chi sono i sequestratori dei quattro italiani? Si tratta di sunniti o di sciiti? Oppure siamo di

fronte ad un gruppo legato a Saddam Hussein e al partito baathista? Domande ancora senza risposte. Secondo Imad El Atrache, corrispondente a Doha della tv Al Jazira, che per primo ha dato la notizia dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi, l'organizzazione che tiene in mano gli ostaggi è composto da sunniti e non è legato a Moqtada al Sadr. Per questo il loro destino «è nelle mani di Dio». «Io credo - ha aggiunto El Atrache, intervistato dal Tg4 - che gli ostaggi italiani non siano in mano a gruppi vicini a Moqtada al Sadr perché sono stati sequestrati vicino a Falluja e quindi in una zona quasi totalmente sunnita. E poi il linguaggio usato nei loro comunicati, da noi trasmessi, è un linguaggio islamico sunnita, non è assolutamente sciita». Ma questo, nota Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali, «ha una importanza relativa: il problema è capire se il gruppo ha legami forti con la popolazione irachena, ed allora potremmo riuscire a stabilire contatti, o se opera come «elettrone libero» nel frammentato scenario di sigle emerse nelle ultime settimane».

Come uscirne? Le speranze sono legate ai contatti con l'Iran e la Siria. Damasco, soprattutto, è considerato un «canale importante», che potrebbe consigliare all'Italia come arrivare ai rapitori o addirittura esercitare una influenza su di loro. L'obiettivo della diplomazia italiana è quello di costruire le condizioni anche per una trattativa in extremis. La situazione è complicata e anche la Chiesa fa sentire la sua voce. «Noi - dice il Nunzio apostolico di Baghdad, monsignor Fernando Filoni - siamo aperti a qualsiasi aiuto, ma c'è davvero la volontà politica di trattare?».

gli italiani e quello che ha sequestrato i giapponesi. Inoltre, le stesse fonti ritengono che un ruolo importante nel rilascio degli ostaggi occidentali ed asiatici, sia stato svolto dagli «ulema», il comitato di studiosi islamici iracheni. Anche ieri, ha riferito il portavoce Muthanna Hareth Al Dhari, il

Silvestri: il problema non è se i sequestratori sono sciiti o sunniti ma capire quanto consenso abbiano nel Paese

«Lisbona pronta al ritiro delle sue truppe se la situazione peggiora»

LISBONA Lisbona Pronta a ritirare il contingente se la situazione in Iraq continuerà a degenerare. Parola del ministro degli Interni Antonio Figueiredo Lopes.

In un'intervista rilasciata alla radio pubblica Antena 1, Lopes ha dichiarato: «Se il conflitto si aggraverà e se la GNR (guardia nazionale repubblicana) non potesse operare in condizioni soddisfacenti per portare avanti la propria missione, l'unica soluzione sarebbe il ritiro». Il Portogallo, schierato sulla linea interventista a fianco degli anglo-americani, lo scorso novembre ha inviato in Iraq un contingente di 128 agenti della gendarmeria per contribuire alla stabilizzazione e alla ricostruzione del paese.

La GNR portoghese opera sotto il comando britannico ed è dislocata a Tallil, località del sud dell'Iraq a 20 chilometri di Nassiriya, città dove è di stanza il contingente italiano. In seguito a continui rapimenti dei cittadini stranieri in Iraq, il 13 aprile scorso il primo ministro José Manuel Durao Barroso aveva affermato che non intende ritirare le truppe dall'Iraq ma aveva chiesto ai suoi connazionali che si trovano in Iraq di lasciare il paese. L'annuncio di Lisbona evidenzia il fatto che la cosiddetta «coalizione dei volenterosi» guidata dagli Usa potrebbe perdere pezzi in Iraq. Già il 18 marzo la Polonia aveva dichiarato l'ipotesi di voler abbandonare con diversi mesi di anticipo rispetto al previsto l'inizio del ritiro delle sue truppe dall'Iraq.

comitato ha lanciato un appello per la liberazione di «tutti gli ostaggi».

Si studiano le parole, si analizzano i contenuti dei diversi appelli e comunicati, si cerca di decifrarli per capire le reali intenzioni delle forze in campo. Ed ecco, quindi, le parole che usato il leader sciita Moqtada Sadr

Il ministro Frattini: tutte le strade per la trattativa sono aperte, sia in Iraq che nei Paesi confinanti

Documento conclusivo dell'assemblea nazionale della Sinistra DS per il Socialismo

UNA SINISTRA UNITA E FORTE PER BATTERE LA DESTRA E GOVERNARE L'ITALIA

1) Le prossime elezioni europee e amministrative costituiscono per l'Italia un appuntamento di straordinaria importanza. Il 12 e il 13 giugno gli italiani potranno esprimere con il loro voto l'opposizione alle politiche del Governo, socialmente inique e pericolose per la democrazia, e indicare la speranza di una alternativa. Le recenti elezioni in molti paesi europei mostrano che le politiche liberiste, siano esse condotte da governi di centro-sinistra o di centro-destra, sono respinte dagli elettori. In Spagna e in Francia partiti socialisti alleati con la sinistra hanno riportato due straordinari successi. Anche in Italia, per battere Berlusconi, serve una grande coalizione nella quale ci sia più sinistra.

2) Più sinistra per la pace, più sinistra per difendere e rafforzare i diritti del mondo del lavoro e lo stato sociale, più sinistra perché viva in Italia una grande forza di ispirazione socialista. Per questi tre obiettivi intendiamo impegnarci. La pace anzitutto. I drammatici avvenimenti iracheni dimostrano che era ed è più che mai giusto l'impegno per il ritiro immediato dei militari italiani. L'Italia

non può essere complice del massacro in corso in Iraq, e l'opposizione deve separare in modo chiaro e netto le proprie responsabilità da quelle del governo Berlusconi. Questa scelta è essenziale per una strategia internazionale che inquadri la lotta al terrorismo in un impegno per la soluzione pacifica delle controversie, per la democrazia, per una globalizzazione giusta e sociale. In secondo luogo, la sinistra italiana deve dire e proporre a tutta la coalizione parole d'ordine e proposte programmatiche chiare, che segnino anche una discontinuità rispetto a nostre precedenti impostazioni sui temi economici e sociali. Va detto chiaro e forte che la legge 30 che sancisce la precarizzazione definitiva dei rapporti di lavoro va abrogata; che le pensioni non vanno tagliate, come si sente dire anche nel nostro campo, perché al contrario il sistema va rivisto per garantire agli attuali pensionati un reddito decente (come chiesto unitariamente dai sindacati nella grande manifestazione del 3 aprile), e per assicurare ai giovani la certezza del loro futuro. La Sinistra DS per il Socialismo avanzerà nei prossimi giorni le proprie

proposte per un programma economico e sociale di alternativa alla destra.

3) Per far valere queste idee, per far vivere questi impegni serve una sinistra più unita e più forte. L'Italia non può restare e non resterà senza una grande forza di sinistra e socialista. Il progetto riformista - quale che sia la forma nella quale si esprime, si parli cioè di partito, di federazione o di soggetto politico riformista o dell'Ulivo - è una risposta sbagliata alla domanda di rinnovamento della società italiana e di unità di tutte le opposizioni. Proponiamo un'alternativa strategica al progetto riformista. Proponiamo di dar vita ad una grande, autonoma, unitaria e plurale forza di sinistra di ispirazione socialista, attraverso un processo che trovi le ragioni per superare le divisioni a sinistra che si sono venute determinando negli anni '90 (e che si sono purtroppo accentuate in questa campagna elettorale). Una forza di sinistra che si allei in un patto programmatico e di governo con il centro democratico. E' questo che serve all'Italia, nel momento in cui le politiche di guerra e le politi-

che neoliberaliste contro lo stato sociale e contro i diritti e il reddito di lavoratori e pensionati richiedono l'indicazione di piattaforme e programmi davvero alternativi, quali solo una sinistra moderna e di governo, radicata nel mondo del lavoro e nei ceti popolari, coerente con le ragioni ideali e sociali della sua storia, è in grado di esprimere.

4) Il progetto riformista e il progetto per una grande sinistra convivono oggi nei DS con pari dignità dal momento che l'alternativa non è stata sottoposta agli iscritti al partito. Chiediamo che siano garantite le regole democratiche e di pluralismo interno che ci consentano, anche sostenendo il nostro progetto, di concorrere al consenso dei cittadini e dei militanti per sconfiggere Berlusconi e far vincere il centro-sinistra.



www.sinistrads.it